

Zeitschrift: Bollettino genealogico della Svizzera italiana
Herausgeber: Società genealogica della Svizzera italiana
Band: 24 (2020)

Artikel: Giovanni Tognola : fabbro ferraio 1824-1880. Da Tradate a Biasca
Autor: Tognola, Lauro
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1047809>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 13.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Giovanni Tognola

Fabbro ferraio 1824-1880

Da Tradate a Biasca

Lauro Tognola

Magazzino-ripostiglio-legnaia della Coop di Biasca, 1942 o 43. Nella penombra un mobile massiccio di chissà quando, credenzone logoro e bucherellato dal tarlo ma solido ancora come nuovo. Apro gli sportelli, esploro i ripiani, tiro fuori i cassetti che resistono. Mi piace l'odore di legno vecchio, muffa, metallo e ruggine. Che bello! Una quantità di oggetti favolosi che posso toccare: prendo in mano martello, cacciavite, tenaglia, pinza, tronchesino, scalpello seghetto e punteruolo, lima e raspa, chiave inglese e girabacchino, perfino l'accetta che per me vuol dire pericolo. Due anni fa mi sono ferito al ginocchio con la scure tentando di tagliare un albero mezzo marcio. È capitato perché picchiando guardavo un operaio della Coop che anche lui tagliava un albero, così la scure è ribattuta dal tronco sul mio ginocchio vicino alla rotula. Sangue dappertutto e spavento in famiglia, panico. Qualcuno mi ha portato a Faido all'ospedale dove sono rimasto tre o quattro giorni con la gamba destra dentro qualcosa di metallo, una specie di rete, che la teneva ben fissa. Mi curava la brava suora Siclinda, un medico mi ha fatto un'iniezione anti-tetanea. Noia da morire. Ricordo che mi domandavo come far passar le ore stando lì fermo a far niente.

È domenica, la Coop è chiusa e nessuno mi vede, posso rovistare come voglio. Allungo il braccio dentro un cassetto rimasto bloccato a metà. Sento qualcosa di liscio e freddo. Mi ritorna in mente l'avvertimento di mio padre: mai prendere il coltello per la lama. Sul mignolo sinistro porto la cicatrice del taglio che mi sono

fatto due anni fa, quando nel parco di villa Emma tiravo per la lama il falchetto che Claudio tratteneva per l'impugnatura. Mi ha medicato lo zio di Claudio dottor Montemartini che abitava al secondo piano della villa. Ho avuto un po' paura perché gli tremava la mano (era nato nel 1871). Il coltello porta inciso nome e cognome: Giovanni Tognola, il bisnonno che nessuno in famiglia ha conosciuto salvo suo figlio, il nonno Evaristo che un paio di volte mi ha fatto visitare la bottega del padre Giovanni fabbro ferraio.

L'autore inizia la ricerca via internet sulla cittadina varesina di Tradate (all'epoca della vicenda Provincia di Como) e decide di contattare via *email* l'Ufficio Anagrafe Comunale al fine di ottenere la data di nascita dell'antenato Giovanni Tognola, ivi nato. Riceve il consiglio di rivolgersi alla Parrocchia. Consulta pure l'elenco telefonico di Tradate, sempre alla ricerca di eventuali discendenti viventi da poter contattare. In questa prima fase, è in grado di proseguire il proprio racconto sulla base dei dati raccolti da varie fonti.

Il bisnonno Giovanni, fabbro ferraio poco più che ventenne, lascia Tradate nella seconda metà degli anni 1840: Tradate in provincia di Como, regno Lombardo-Veneto governato dagli austriaci. I motivi della partenza sono materia di congetture più o meno plausibili. Soggetto ribelle anarcoide, se ne va di notte, sfidando lupi e guardie, per sfuggire alla leva militare austriaca; bravo artigiano, non ha lavoro sufficiente per vivere decentemente;

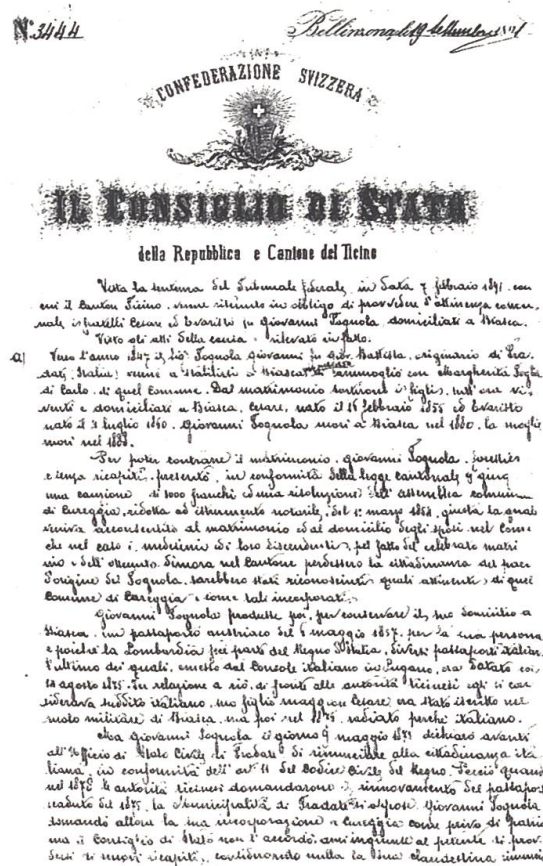
*Soggetto ribelle anarcoide,
se ne va di notte, sfidando
lupi e guardie, per sfuggire
alla leva militare austriaca*

rientrato ubriaco fradicio da una partita di mora in crescendo di violenza non solo verbale, reagisce alla strigliata di padre Battista facendo fagotto; fugge per non essere ammazzato dai genitori (o dai fratelli) della ragazza che ha messo incinta; essendo la campagna, oltre che poco redditizia siccome coltivata con metodi arcaici, dominio dei signori aguzzini e sfruttatori, all'agricoltura di miseria perenne garantita Giovanni Tognola preferisce l'emigrazione spericolata. Non dimentica di prendere con sé, con pochi ferri del mestiere, un coltellaccio per difendersi da predatori e briganti.

È molto probabile che Giovanni intraprenda a piedi l'evasione verso nord. Quale strada percorra in territorio lombardo-veneto e dove varchi la frontiera non si sa. Ponte Tresa puntando a nord via terra? Sa dove andare? Porto Ceresio via lago verso Lugano? Siccome i trasporti lacustri di persone e merci sono molto ben sviluppati e ben funzionanti, Giovanni non deve aspettare a lungo il barcaio, pescatore o no, che lo porti (prima tappa) fino a Morcote. A pagamento, s'intende. Non ancora in franchi svizzeri ma in lire, moneta comune al cantone Ticino e al Lombardo-Veneto fino al 1850. Ma il transfuga Giovanni Tognola i soldi, i danée, li ha per pagarsi i passaggi sul lago, mangiare e bere, pernottare non sempre sotto le stelle, vestirsi, sopravvivere con un minimo di dignità? Altra ipotesi: Giovanni punta su Sesto Calende, percorre a piedi la sponda orientale del Lago Maggiore: Angera, Ispra, Uggiono, Laveno, Luino, Maccagno, Svizzera. Qualunque sia l'itinerario la strada è lunga. Anche se camminare su lunghe distanze non fa paura nell'era

preferroviaria. È pensabile che Giovanni da Tradàa si procuri pane e companatico durante il viaggio offrendo le sue prestazioni di provetto fabbro ferraio.

Qui mi concedo un salto avanti. Propongo la lettura di un passaggio della Risoluzione No 3444 del Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone del Ticino (Confederazione Svizzera) in data 19 settembre 1891:



Verso l'anno 1847 il Signor Giovanni Tognola fu Battista, originario di Tradate, venne a stabilirsi a Biasca dove, nel 1854, "si ammogliò con Margherita Foglia di Carlo, di quel comune. Dal matrimonio sortirono i figli, tutt'ora viventi e domiciliati a Biasca, Cesare, nato il 16 febbraio 1855 ed Evaristo nato il 4 luglio 1860. Giovanni Tognola morì a Biasca nel 1880, la moglie morì nel 1888. Per poter contrarre il matrimonio, Giovanni Tognola, forestiero e senza recapiti, il 7 aprile 1854 presentò, in conformità della legge cantonale [illeggibile] una cauzione di 3'000 franchi (...).

Per chiarire le ragioni della richiesta di una cauzione giudicata esorbitante, Lauro Tognola interpella il docente e amico Franco Celio, il quale gli fornisce i ragguagli richiesti. Volge quindi l'attenzione alla famiglia della moglie del bisnonno, i Foglia, chiedendo aiuto a mons. Giancarlo Gianola, Parrocchia di Biasca e a Mauro Silini, Parrocchia di Pregassona-Cureggia, visto che la coppia risulta aver vissuto di passaggio nel Comune di Cureggia. Indi prosegue il suo racconto.

Il 21 gennaio 2016 torno alla famiglia Foglia dopo una visita proficua all'archivio comunale di Biasca [...]. Famiglia estinta sì, patrizia biaschese no. Il padre di Margherita moglie di Giovanni è Carlo da Cairate (VA) poco lontano da Tradate, falegname. Da Pollegio dove risulta domiciliato si trasferisce a Biasca. Nel 1836 è proprietario di vigne, un noce, 2 gelsi e 2 ciliegi. Sull'importo di fr. 3000 che Giovanni Tognola (n. 1824) è tenuto a versare per potersi sposare con Margherita Foglia (n. 1818) trovo luce piena nell'ampia e circostanziata cronistoria del Consiglio federale svizzero del 22 dicembre 1888 sulla travagliata vertenza Tognola di cui dirò più avanti. Qui trascrivo il brano che concerne il dovuto a carico di Giovanni:

[...] Per poter celebrare le sue nozze Giovanni Francesco Tognola dovette, nella condizione di forestiero senza certificato d'origine, osservare le prescrizioni della legge ticinese di giugno 1853 sul matrimonio dei forestieri. Egli dovette quindi domandare l'approvazione del Consiglio di Stato e produrre l'atto di fideiussione [contratto di garanzia] previsto dalla lettera a dell'art. 39, come pure le dichiarazioni richieste dallo stesso art., lettera b N.i 1, 2 e 3 della legge succitata. A queste prescrizioni egli soddisfaceva, da una parte, colla cauzione [deposito in denaro o titoli a garanzia di un obbligo assunto] del Sigr. Domenico Marazzi di Cureggia, suo domicilio, che si obbligava personal-

mente con la sua sostanza presente e futura per tutte le conseguenze del progettato matrimonio, costituendo inoltre un'ipoteca di fr. 3000 sui suoi beni a favore dello Stato del Ticino e del Comune di Cureggia; dall'altra, colla dichiarazione [del] 6 marzo 1854 della Municipalità di Cureggia, attestava che questo Comune aveva, nell'assemblea straordinaria del 1.o [dello] stesso mese, riconosciuto che Giovanni (?) Marazzi possedeva più di fr. 3000 in beni stabili liberi [da] l'ipoteca, che lo stesso veniva accettato quale mallevadore (garante) per le conseguenze del matrimonio in questione, che agli sposi veniva concesso il domicilio nel Comune e che questi, come anche i loro discendenti, verrebbero riconosciuti attinenti del Comune stesso e come tali incorporati, ove perdessero la cittadinanza del paese d'origine del Tognola pel fatto dell'avvenuto matrimonio e della dimora nel Cantone. [...].

Dunque:

Domenico Marazzi di Cureggia si fa garante di Giovanni Tognola a tutti gli effetti e accende un'ipoteca di fr. 3000 (tassa matrimoniale) sui propri beni stabili. La somma va in parte allo Stato, in parte al Comune di Cureggia.

Alla coppia Margherita e Giovanni Tognola il Comune di Cureggia concede il domicilio e l'attinenza che il domicilio comporta.

I discendenti risulterebbero attinenti di Cureggia. Verrebbero incorporati nella Confederazione qualora perdessero la cittadinanza di Tradate a causa dell'avvenuto matrimonio e della residenza nel Cantone.

Da Patrizia Offer Pariani, membro dell'Associazione studi storici tradatesi (Asst), ricevo quanto basta per incentivare l'esplorazione del passato remoto familiare:

Risulta dal registro (austriaco) dei soldati di leva un Tognola Giovanni Franco soprannominato Gin, di professione fabbro, nato il 27 gennaio del 1824 a Tradate e domiciliato a Tradate, figlio di Giovanni Battista Tognola e Maria To-

gnola nata Bianchi entrambi viventi nel 1847. Giovanni Tognola deve aver chiesto l'esenzione dal servizio militare per motivi di salute. Nel 1848 è dichiarato inabile per gibbosità progressiva cervicale e varice alla gamba destra.

*Se di quel quarantotto
sia consapevole Giovanni
Tognola non è dato sapere,
né conta granché*

Se Giovanni Tognola, secondo la citata Risoluzione del Consiglio di Stato del Cantone Ticino (19.09.1891) è giunto a Biasca "verso l'anno 1847", la dichiarazione di disabilità al servizio militare avviene con ogni probabilità in sua assenza da Tradate. È poco probabile, con i mezzi di trasporto di allora, un suo ritorno in patria per ricevere il prezioso attestato. Ma non impensabile, se con l'empatia che l'immaginazione procura ci mettiamo nella condizione sua di espatriato avventuroso, benché fisicamente menomato, tormentato dal bisogno forte di ritrovarsi con i genitori forse per l'ultima volta. Giovanni non è certo il solo a sfidare le distanze in quegli anni di mobilità ancora preferroviari a sud delle Alpi. È pur vero che sin dagli anni 30 circolano diligenze, calessi, carri e carrette, giardiniere (dette in dialetto *sciarabanc* dal francese *char à bancs*).

Potrebbe semmai essere un deterrente la situazione politica: Cinque giornate di Milano (18-22 marzo 1848, cacciata di Radetzky), prima guerra di indipendenza italiana dall'Impero austriaco (marzo 1848-agosto 1849), il primo Risorgimento di lì a poco sconfitto. Se di quel *quarantotto* sia consapevole Giovanni Tognola non è dato sapere, né conta granché. Essenziale, per me suo discendente e per il proseguimento del racconto, è saperlo indenne a Biasca anche se di salute malferma.

Qui si impone un salterello in avanti di un secolo e passa. Anno 1951 o 52, breve conversazione con il figlio minore di Giovanni: l'ultranovantenne, serio e sordo nonno Evaristo Tognola, al quale do del voi perché mi intimidisce. Siamo in salottino al secondo piano della casa paterna, accessibile dalla scala esterna in pietra. Lui curvo e malsicuro sulle gambe, per salire e scendere deve tenersi saldo al corrimano che *ol mè pa'*, il padre Giovanni, ha avuto l'idea providenziale di installare. Mi ritorna in mente qualche voce maligna in famiglia, secondo cui a necessitare del corrimano era Giovanni che rincasava a notte fonda in stato di ebbrietà non più incipiente. Deve averlo detto mia madre sogghignando, propensa com'era a malignare... Ora, grazie a Patrizia di Tradate, dispongo di ragioni mediche sufficienti per almeno ridimensionare quella cattiveria... Gibbosità (gobba) progressiva cervicale e varice alla gamba destra sono più che debilitanti.

Da Tradate l'ing. Luciano Golzi Saporiti, pure membro dell'Asst, mi manda queste informazioni che confermano la presenza di Giovanni a Tradate fino al 1846, un anno prima della sua partenza. Ben salde sono perciò le radici tradatesi della famiglia Tognola di Biasca (si noterà che Maria Bianchi, mia trisnonna, mette al mondo Giovanni a soli 16 anni):

L'altro giorno ero a Tradate e le posso già indicare con ragionevole certezza quanto segue:

1. *Tra il 1823 e il 1846 vi erano a Tradate tre famiglie Tognola.*
2. *Una di queste abitava al N° 11 dell'allora Contrada del Cantone (ora Piazza Braschi e via Sopransi) nella casa appartenente al Sig. Cesare Baruffini.*
3. *La sequenza familiare era la seguente:*
 - *Giuseppe Antonio Tognola fu Giovanni Antonio (n. 28/9/1777) sposato con Marianna Tognola (n. 28/10/1780).*
 - *Gio. Battista Tognola di Giuseppe Antonio (n. 10/8/1803) sposato con Maria Bianchi (n. 10/5/1808).*

- *Giovanni Francesco Tognola n. 29/1/1824, il maggiore di 9 fratelli, di cui due gemelli morti piccoli; era certamente a Tradate nel 1846.*

Nella Biasca povera e dura dell'era preindustriale, il fabbro ferraio Giovanni Tognola non vive peggio di altri, autoctoni o forestieri immigrati

Nella Biasca povera e dura dell'era preindustriale, il fabbro ferraio Giovanni Tognola non vive peggio di altri, autoctoni o forestieri immigrati. Anzi, di sicuro meglio. È un artigiano provetto, fabbrica attrezzi e ne ripara parecchi, le *comande* affluiscono. Disoccupato rimane solo quando, immagino, i suoi acciacchi gli impediscono di lavorare.

A suggerirmi il Piazzale (oggi parcheggio) come superficie utilizzabile per la fiera mercato è l'immagine nitida che la memoria mi restituisce di quello spazio multiuso e piuttosto polveroso, centrale nella Biasca vecchia, con le case attorno e tutto ciò che *in Piazzal* poteva avvenire: 1937 o 38 un favoloso luna park, le nostre parentesi di *giochi e ginnastica* con mio padre monitore, le giostre, ecc. Per raggiungere il piazzale dalla bottega di fabbro ferraio al pian terreno di casa sua (oggi N. 26 di via Lucomagno), Giovanni impiega al massimo dieci minuti, forse un quarto d'ora se deve portare o trasportare il materiale da vendere: accette e scuri, martelli, falcetti e *falcigie*, roncole, lame di falci e vanghe e pale, scalpelli, punte e mazzuoli, chiavistelli, cardini, cerchi per le ruote dei carri, tenaglie, rudimentali succhielli e trivelle, coltelli, ecc., tutti gli attrezzi—in dialetto biaschese *i fer*, i ferri — di produzione propria di cui

necessitano l'artigianato, l'agricoltura e l'allevamento. (Di questo e di molto altro mi sono intrattenuto ieri l'altro con il conterraneo Spartaco Rossi, poeta dialettale nonché scrupoloso traduttore di se stesso in lingua). Non mancando il lavoro, il guadagno è dignitoso e soprattutto sicuro:

1856: "Lavori per la Casa comunale, saldato Tognola Giò importo fr. 58,65"

1857, Tognola Giò fabbro: "messa una manetta di ottone alla porta", "giustato la serratura nella porta d'entrata della caserma".

Luigi Albini [appaltatore] a Tognola Giovanni fabbro. Tutti gli [sic] lavori fatti alla Casa comunale di Biasca importano fr. 523.—.

Giò Tognola abita dapprima in casa di Cipriano Monighetti fu Pietro, poi in casa di Giuseppe Maggini.

Da una decisione del Consiglio di Stato del 1870 che gli concede il permesso di domicilio per quattro anni nel Comune di Biasca, il signor Tognola Giò risulta "alloggiante in casa propria". Dal che si deduce l'acquisto dell'immobile tuttora esistente avvenuto qualche anno prima di quella data. Ciò vuol dire che la coppia Margherita Foglia e Giovanni Francesco Tognola sopravvive più che bene. In quella casa, a pian terreno, Giò sistema l'officina (o bottega) di fabbro ferraio tenace e versatile. Il lettore di buona memoria, ammesso che mi abbia seguito sin qui, si chiederà per quale recondito motivo Giovanni Tognola, giunto a Biasca nel 1847, solo nel 1870 ottenga il permesso di domicilio *per quattro anni nel comune (...)* dove risiede, ha comperato casa, tiene bottega di fabbro ferraio, paga le tasse ed è padre di Cesare (anni quindici) e di Evaristo (anni dieci). Già, ma Cureggia? Che ne è del domicilio che quel Comune ha concesso agli sposi Tognola nel 1854 e dell'attinenza che ne deriva per loro e per i figli Cesare ed Evaristo se questi perdessero la cittadinanza di Tradate? E questa cittadinanza ce l'hanno oppure no?



Portaombrelli uscito dalla fucina Tognola.

Quando e per quali motivi i Tognola con i figli hanno lasciato Cureggia? Avranno almeno salutato il loro benefattore Domenico Marazzi? Cercherò, man mano, di raccogliere le tessere sparse per comporre un mosaico decifrabile. Non è compito facile. Mi par di capire che Giovanni, artigiano provetto, sia stato tutto fuorché semplice, prevedibile, stabile. Per quanto si riferisce ad alcune fasi della sua vita, in mancanza di certezze fondate su dati oggettivi è giocoforza scommettere sulla plausibilità delle congetture.

È turbolenza nel Lombardo-Veneto, l'Austria imperversa di nuovo dopo aver sconfitto il primo Risorgimento

Certo che i tempi sono cattivi. È turbolenza nel Lombardo-Veneto, l'Austria imperversa di nuovo dopo aver sconfitto il primo Risorgimento, battaglie di Custoza (1848) e di Novara (1849); minaccia, ricatta, castiga, affama il Ticino poco *austriacante* che accoglie i fuorusciti. La povertà è pressoché generale, il cibo è scarso e la miseria avanza.

A questo punto, Lauro Tognola trascrive da una lettera inviatagli da Franco Celio alcune righe relative alle condizioni economiche della regione prima dell'avvento della ferrovia del Gottardo.

È del 1848 la nascita della Confederazione elvetica. Il Ticino, Repubblica e Cantone svizzero sovrano, è stagnante dal profilo economico e politicamente agitato: terra di conflitti, discordie, immaturità civica, corruzione, clientelismi, scontri non di rado sanguinosi tra fazioni dei due fronti che si contendono il potere: partito liberale e partito conservatore. Capoluogo distrettuale (Riviera) e *centro delle tre valli* (Riviera, Blenio e Leventina), Biasca non è certo risparmiata dalla crisi soprattutto agroalimentare: malattia della patata, penuria di castagne, scarsità di legname anche a causa dello sfruttamento dissennato del patrimonio boschivo, arretratezza dell'agricoltura, pastorizia in eccesso, straripamenti devastanti dei corsi d'acqua non incanalati; campi, vigneti, frutteti e piantagioni di gelsi rovinati dalla famigerata *trasa*, pascolo generale di ogni sorta di bestiame permesso su tutti i fondi indistintamente dall'autunno alle soglie della primavera.¹ Scarso anche il pane di segale, un lusso il pane di frumento, magri i raccolti di mais (*ol formentòn*) per la providenziale polenta. Con sempre meno alberi, i terreni montani perdono consistenza e permeabilità, le piogge torrenziali portano a valle i detriti infangando le campagne. Il paesaggio ingriscisce, le montagne impietriscono, quando piove fanno paura

¹ RAFFAELLO CESCHI, *Ottocento ticinese*, Armando Dadò Editore, Locarno, 1986, p. 183.



Supporto in pietra dell'officina di Giovanni Tognola.

talmente sono cupe. L'avvicinarsi del *temporale marca male*, nubifragio in arrivo. È del 1868 la terribile alluvione che "devastò crudelmente il Ticino scatenando frane, scoscendimenti, allagamenti, voraci erosioni, che procurarono al cantone danni per 6 milioni e mezzo di franchi e fecero 55 morti. Diciotto persone perirono a Bodio, dove furono distrutte 7 case, 2 mulini, 40 stalle e tutta la campagna sepolta sotto una spessa coltre di ghiaia e macigni."² Uno scoscendimento seppellisce buona parte della frazione di Loderio lasciando emergere un pezzo di campanile. È immaginabile che le acque impazzite non risparmiarono la bottega di Giovanni, a pochi metri dalla strada concava in discesa che diventa torrente.

Mi è presente, seppure sfocata, l'immagine di quella mitica officina del bisnonno. A farmela visitare credo sia stato il nonno Evaristo.

Oppure mio padre, o tutti e due insieme, poco importa. Doveva esserci una forgia (per forza) ma non la ricordo. Nitido rivedo invece il trapano a manovella sulla sinistra entrando, qualcosa come un girabacchino che però stava fisso in piedi bello grande tutto di ferro. Avevo aspirato con gusto l'odore di limatura. Avrò avuto cinque o sei anni e già mi appassionavano i ferri dei mestieri, tutti. In vacanza sul maggengo Canvaggia, complice mio padre, mi divertivo un mondo con punta e mazzuolo sulle rocce friabili emergenti dal prato a monte della cascina. Avrò avuto non più di quattro anni. È sicuro che entrambi i figli di Giovanni, Evaristo e Cesare, hanno imparato dal padre il mestiere di fabbro ferraio in bottega. Quando la visitai era disertata da decenni anche se ben tenuta. Mio padre Amilcare, maestro di ginnastica ma meccanico attrezzista di formazione, mi raccontò di un mar-

² RAFFAELLO CESCHI, *op. cit.*, p. 94.

chingegno, fabbricato in bottega da lui con il padre Evaristo, che salvò la vita a Nerio primogenito di Erica Tognola Corti. Da che male fosse affetto il bambino Nerio di preciso non ricordo. Polmonite in fase avanzata? Ipotesi probabile, considerata la frequenza di decessi per polmonite prima dell'arrivo di sulfamidici e antibiotici.

Ennio Bianchi (classe 1924), che fu municipale e giudice di pace, ricorda di essere entrato più volte nella bottega Tognola. Ha ben presente "la serie di enormi chiavi inglesi appese a puntino in ordine di grandezza" per avvitare o svitare dadi di tutte le dimensioni. È l'attrezzo indispensabile per la revisione, o la riparazione, delle locomotive della Gottardbahn, Società ferroviaria del San Gottardo realizzatrice della linea del Gottardo inaugurata nel maggio del 1882 a traforo del San Gottardo ultimato. Nel giugno del 1882 viene aperto il tratto Lucerna-Chiasso. Da questi dati si deduce che Giovanni Tognola lavora con i figli Evaristo e Cesare *su comanda* anche della Gotthardbahn. Dopo la morte del padre (1880), saranno assunti come operai attrezzisti addetti alla manutenzione delle locomotive a vapore nel deposito di Biasca.

A questo punto, vengono inserite nel racconto alcune pagine riguardanti la storia dell'Officina di Biasca, tratte dalla monografia di Ennio Bianchi, meccanico attrezzista.

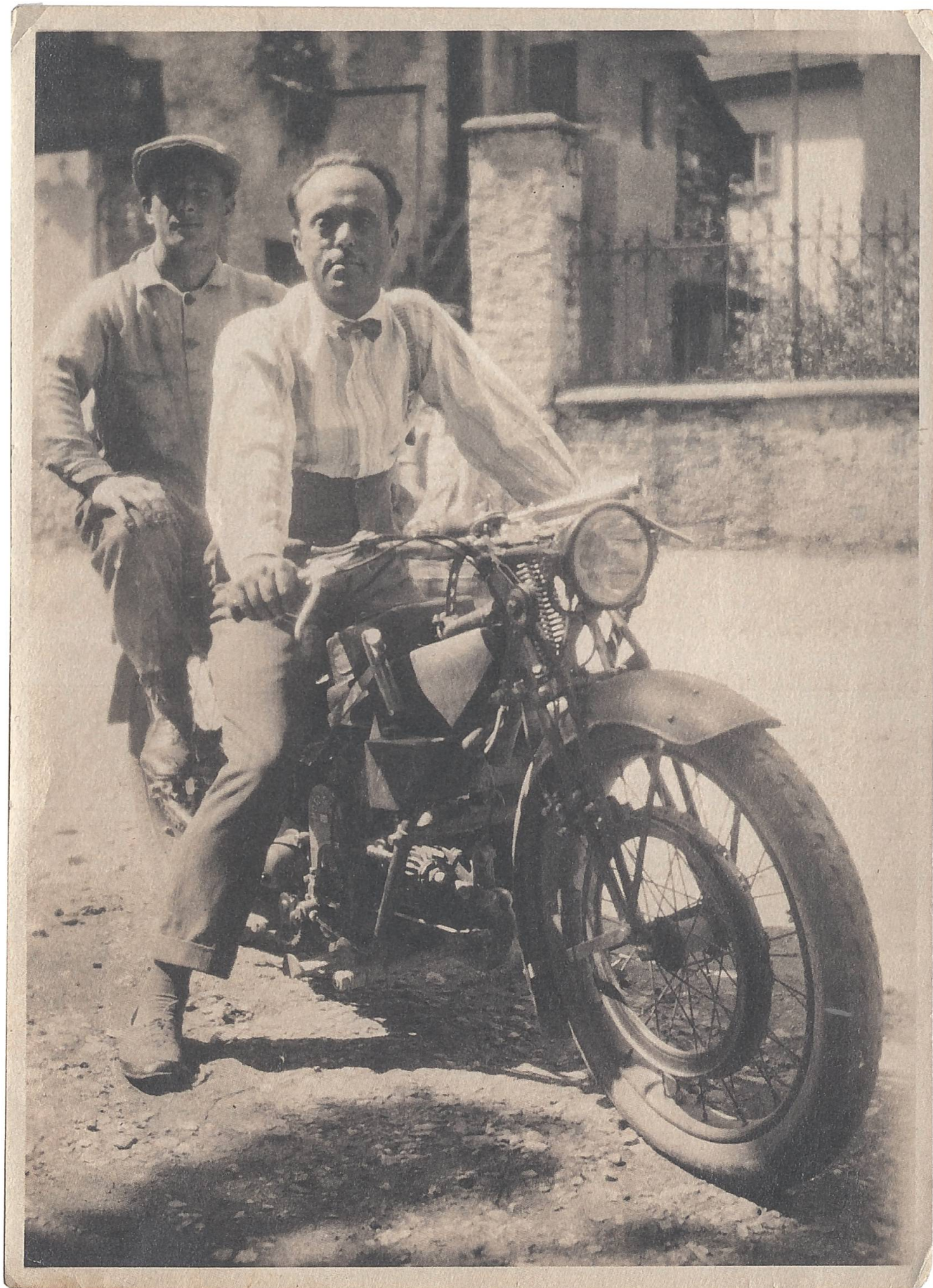
Che la Società del San Gottardo (Gotthardbahn) abbia portato benessere, non certo solo a Biasca, è fuor di dubbio. Paga fissa e pensione assicuravano a vita contro la miseria. Nella percezione comune, gli operai Evaristo e Cesare, benché meno pagati degli impiegati, erano da annoverare fra i privilegiati.

Dal saggio *Ottocento ticinese*, l'autore ricava una pagina dove Raffaello Ceschi illustra la composizione della manodopera,

in gran parte straniera, impiegata nei lavori ferroviari, proprio mentre in Ticino si verificava un forte flusso in uscita di migranti transoceanici.

Con il progresso, la ferrovia porta a Biasca gente di oltre San Gottardo (quadri dirigenti confederati la maggior parte) persone di lingua, cultura, religione, mentalità e costumi diversi. E la diversità, piaccia o disturbi, induce all'apertura. O dovrebbe indurre. Non sempre corre buon sangue fra confederati e biaschesi: può capitare che un certo paternalismo di quelli si scontri con l'irrispettosa beffarda di questi. Un dato è comunque certo: nella Biasca in forte crescita demografica con l'arrivo di mano d'opera straniera, la coabitazione è possibile. Problematica, semmai, è l'integrazione reciproca.

Come altrove nel Ticino, a Biasca imperversa *ra politica* (la politica in senso spregiativo) vissuta come lotta feroce tra conservatori e liberali, bigotti e mangiapreti fanatici. In questo contesto, di indigenza materiale e povertà culturale, l'immigrato Giovanni Tognola si muove come può per sopravvivere con dignità. Anche per progredire. La sua forza sta nella competenza di artigiano versatile e creativo, nella qualità del suo lavoro. È molto richiesto, perciò pure guardato da taluni con ostilità. Biasca di quei tempi non è ricordata come oasi di delicatezza e rispetto dell'altro. È pensabile che qualcuno sogni di buttarlo fuori, questo *tagliàn* o *badola* che per giunta si permette di non vivere da miserabile. Litigioso al pari di altri, il povero Giovanni. Lo deduco dall'elenco dei piccoli importi dovuti a Maggini Pietro di Biasca, esattore, per le spese minute (amministrative) che comportano le varie liti intentate da Tognola Giovanni fabbro. Trascrivo giusto per dare un'idea:



Amilcare Tognola in sella alla sua moto Guzzi.

(...)

Anno 1868

Comparsa in Giustizia di Pace contro il Rossetti	fr. 2.-
Libello in odio di Rossetti Carlo Giuseppe	fr. 2.-
Suddetto per la chiamata in causa del Patriziato di Cevio	fr. 5.-
Comparsa come sopra nella causa contro Rossetti	fr. 5.-
Simile	fr. 5.-
Comparsa come sopra e contraddittorio	fr. 5.-
Simile	fr. 5.-

Anno 1872

Simile e spese forzose pagate	fr. 6,45
Quota spese forzose odierne all'Av. Bertoni	fr. 3,20
Scritturazione di due libelli a Delmuè e Rodoni [del] 17 giugno 1868	fr. 3.-
Scritturazione di contraddizione alla grida Giuseppe Ferranti	fr. 1.-
(...).	

Pur non disponendo di dati sui costi di avvocatura e notariato (le *parcelle*), posso immaginare l'entità del loro peso sul bilancio familiare di Giovanni Tognola fabbro ferraio con azienda propria. Già le spese minute sopra elencate, lette secondo i parametri di oggi (2016) e confrontati con il reddito di un artigiano di allora, non risultano bruscolini. Doveva lavorare bene e sodo in bottega per sopravvivere con decoro. Deceduto il padre nel 1880, i figli Cesare ed Evaristo mantengono il rapporto di lavoro con Pietro Maggini. Il numero di pratiche giudiziarie appare drasticamente ridotto.

*Del secondogenito Evaristo
ho conoscenza diretta*

Liberale, il bisnonno Giovanni? Molto probabile, ma non vota perché non è svizzero. Sicuramente liberale voteranno i figli ma non prima del 1891 siccome privi di nazionalità.

Del maggiore Cesare so qualcosina dal propinquo Victor Tognola regista cinematografico, autore della trilogia *Biasca contro*. Del secondogenito Evaristo ho conoscenza diretta. Mio padre Amilcare mi parlava di lui con rispetto vicino alla riverenza.

*Con il fratello maggiore
Cesare, era fra i liberali
passati al socialismo,
quindi traditore*

Con il fratello maggiore Cesare, era fra i liberali passati al socialismo, quindi *traditore*. Fu fra i fondatori della Sezione socialista di Biasca nel 1900. A quegli anni risale la fondazione del Circolo operaio educativo e ricreativo con biblioteca. Negli anni cinquanta mi portai via una decina di romanzi francesi dell'edizione Nelson.



Cesare Tognola inginocchiato nella sua vigna.

Cattolico? Sicuramente battezzato a Tradate, forse credente a modo suo; religioso non credo proprio. Non lo vedo salire a San Pietro a messa, troppo impegnativo per il suo fisico. Ricordo il nonno Evaristo rispondere a qualcuno che gli presentava le condoglianze per la morte della figlia Erica (1889-1950): "Noi non diciamo che è *la volontà da quel sù là*", di quello lassù. Ciò nonostante, degli otto figli di Evaristo Tognola e Isolina nata Rossetti, sei (Linda, Erica, Teo, Amilcare, Maria, Ines) ricevono il battesimo protestante, mentre gli ultimi due (Emilio e Rina) non vengono battezzati. Come si spiega?

Durante gli anni 1870 nacquero nuclei evangelici a Mendrisio, Stabio, Novaggio, Locarno, Brissago, Bellinzona, Biasca e Airolo, composti da rifugiati italiani, operai giunti in Ticino per lavori sui cantieri ferroviari e convertiti ticinesi e si costituì a Lugano un primo nucleo di evangelici di lingua tedesca, provenienti dalla Svizzera tedesca e dalla Germania. Qualche anno dopo, a Biasca e Bellinzona, si riunirono operai e impie-

gati evangelici svizzeri tedeschi venuti in Ticino per la costruzione e la gestione del tunnel del Gottardo.

(Da "Ticino e protestanti", testo di Paolo Tognina in Voce evangelica 2014)

È di quegli anni la costruzione, a Biasca, della Chiesa evangelica, edificio abbastanza imponente situato a una quarantina di metri dalla nostra casa gialla. Ormai non più tempio riformato da almeno cinque decenni, fu demolito nei primi anni sessanta del XX secolo per far posto alla Coop. Era tempio e pure scuola. Mi riferisce la cugina Fiamma Boffi Cavadini che la madre Ines Tognola Cavadini, figlia di Evaristo, frequentò quella scuola con profitto e gradimento.

Giovanni Tognola parla il dialetto del suo paese di origine, penso un miscuglio di comasco e varesotto comprensibile sino alle falde del San Gottardo, della Novena o del Lucomagno, un vernacolo cisalpino-lombardo veicolare. Per i biaschesi parlava comunque *d'ingüü*, (o *d'ingìö*) diciamo da Bellinzona in giù. Non credo che

*Mi sto costruendo di
Giovanni l'immagine di un
diverso caparbio, una specie
di anarcoide sradicato*

fosse molto propenso al mimetismo linguistico per integrarsi, né che tentasse di riprodurre i suoni, le cadenze, le intonazioni, le ardue particolarità fonetiche della parlata locale per farsi accettare. Lo deduco dal dialetto di Evaristo mio nonno, più standard ferroviario ticinese-lombardo che biaschese. Così, in tema e pure divagando nella convinzione che in fin dei conti tutto c'entra con tutto, mi sto costruendo di Giovanni l'immagine di un diverso caparbio, una specie di anarcoide sradicato.

Qui serve una messa a punto.

Quando Giovanni arriva a Biasca da Tradate non ha passaporto. Più tardi, per conservare il domicilio a Biasca, produce un passaporto austriaco del 1857; in seguito, oltre un passaporto italiano del 1870 rilasciato a Lugano (si suppone dal Consolato d'Italia), "diversi passaporti italiani l'ultimo dei quali del 14 agosto 1875". Di fronte alle autorità ticinesi Giovanni si considera suddito italiano.

Colpo di scena (o di testa):

Mentre Giovanni Francesco Tognola provava alle autorità ticinesi la sua qualità d'italiano mediante i passaporti surriferiti, ricevendo come tale dei permessi di dimora, egli passava di soppiatto alla rinuncia della cittadinanza italiana. Il maggio 1873 il Tognola si presentava infatti con due testimoni avanti l'ufficiale di Stato del Comune di Tradate, circondario di Varese, ove dichiarava di voler trasportare la sua residenza all'estero e di rinunciare quindi, a te-

nore dell'art. 11 del Codice civile italiano, alla nazionalità italiana.

(Dalla Cronistoria del Consiglio federale, 1888)

Perciò quando, nello stesso anno le autorità ticinesi domandano [alle autorità di Tradate] di rinnovare il passaporto di Giovanni scaduto dal 1875, il Municipio di Tradate si oppone. Giovanni chiede la sua incorporazione a Cureggia come privo di patria. Il Consiglio di Stato ticinese non l'accorda. Anzi, ingiunge "al petente di provvedersi di nuovi recapiti".

(Dalla Decisione del Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone del Ticino (CdS) del 28 dicembre 1870 e dalla Risoluzione del Consiglio di Stato del 19 settembre 1891).

Ultima concessione:

Con decreto [del] 20 giugno 1879 il Consiglio di Stato del Cantone Ticino concedeva ai Tognola il termine di due mesi, ed al 30 luglio stesso anno un altro di un mese, affinché ottenessero l'iscrizione della loro famiglia in Tradate e producessero regolari carte di recapito, sempre sotto la minaccia d'espulsione, ove non si ottemperasse a tali ordini.

Tuttavia Giovanni Tognola non fece nulla.

(Dalla Cronistoria del Consiglio federale succitata)

Il 15 agosto 1879 Giovanni chiede al Consiglio federale di essere incorporato "in questo Cantone non essendo più riconosciuto neppure nel Ticino, essere perciò privo di patria (...)". Chiedeva inoltre che il Cantone Ticino abbreviasse "le ulteriori pratiche, ove volesse costringere il comune di Cureggia ad incorporarlo colla famiglia, secondo quanto era stato promesso all'atto del suo matrimonio (...)".

Nel 1880 muore apolide a 56 anni.

Di quale malattia? Non si può escludere, almeno come concausa, l'abuso di alcol. Lo lasciavano intendere sommesse illazioni di sei o sette decenni or sono, che tuttavia la memoria mi restituisce troppo nebulose per consentirmi di formulare l'ipotesi di etilismo. La legge non scritta del silenzio sulle vicende torbide di famiglia non valeva solo per i Tognola di Biasca. All'antenato Giovanni, quando ero bambino, nessuno degli abiatici accennava. Apparteneva al passato remoto, quasi un'astrazione, comunque da dimenticare. L'unico a ricordarsi di lui era il vegliardo nonno Evaristo.

*All'antenato Giovanni,
quando ero bambino,
nessuno degli abiatici
accennava*

Nel settembre del 1953, mio padre mi chiese di compiere, con tre cugini, il *bel gesto* di portar giù la bara. Avevo sperato di rivedere il nonno Evaristo per farmi spiegare quando e perché certe persone cattive si erano comportate male con loro, fratelli Tognola. Ero andato a salutarlo prima di partire per l'Inghilterra. Con una certa solennità mi aveva raccomandato di farmi strada nella vita per riscattare l'onore della famiglia macchiato da quelli che sotto casa di notte urlavano *svizzeri di carta fuori!* Entrambi maggiorenni nel 1880, i figli ereditano dal problematico genitore lo stato di apolidi con le seccature che ciò comporta, per di più nella Biasca, nel Ticino politico di quegli anni.

Verso l'espulsione dei Tognola.

Il primogenito Cesare Tognola (n 1855) scrive al Consiglio federale. Margherita al capezzale di Giovanni infermo. Negligenza del Municipio di Biasca?

In data 1 settembre 1880 Cesare Tognola si rivolgeva al Consiglio federale con una nuova petizione in cui, fra l'altro, si faceva osservare quanto segue: il padre trovarsi a letto infermo da mesi e la madre dover restare presso di lui per curarlo; esser in ogni caso indubbio che la madre ed i figli [qualora fossero espulsi] non verrebbero accettati al confine italiano essendo sconosciuti in Tradate. Avendo la Municipalità di Biasca tralasciato di trasmettere a Tradate l'atto di matrimonio dei genitori e gli atti di nascita dei figli, ricadere su di essi la colpa della non avvenuta iscrizione in quel comune, come pure dell'essere i Tognola privi di patria e il comune di Biasca dover quindi sopportare le conseguenze di tali mancanze. Né la madre né i figli poter essere considerati italiani, appartenendo essi al comune di origine, Biasca, o altrimenti [e per giunta] essendo privi di patria. In quest'ultimo caso spettare al Governo del cantone, in conformità della legge [del] 3 dicembre 1850 e [di quella] cantonale [dell'] 11 dicembre 1869 (...). Si formulava infine la domanda, piacesse al Consiglio federale di far sospendere la comminata misura d'espulsione e di invitare il Governo del Ticino ad incorporare la famiglia dei petenti.

La negligenza parrebbe confermata dal Sindaco di Tradate:

La suaccennata petizione era accompagnata da una dichiarazione del Sindaco di Tradate, datata 14 giugno 1880, attestante avere Giovanni Tognola, nato nel 1824, soddisfatto agli obblighi militari in Italia col presentarsi in Como avanti il Commissario provinciale, ove, su visita sanitaria, era stato dichiarato inabile al servizio. Dopo di ciò aver egli abbandonato il suo paese nativo per stabilirsi come fabbro nel cantone Ticino (...). Inoltre si certificava il matrimonio del Tognola e la nascita dei suoi figli non trovarsi inserit[i] nei registri di Tradate perché le autorità ticinesi non avevano mai trasmesso gli atti relativi. Per questo motivo non

essersi nemmeno potuto inscrivere i figli nei ruoli militari. (sottolineature dell'autore)
(Dalla succitata Cronistoria del Consiglio federale, 22 dicembre 1888)

Espulsione immediata:

Non essendo intervenuta sospensione, l'espulsione della famiglia Tognola venne eseguita il 20 settembre 1880. Il fatto viene descritto come segue in una memoria del 23 settembre 1880 dall'avv. Domenico dell'Era: il padre Tognola essere morto il 13 settembre; alle 9 della mattina del susseguente giorno 20, essere stata notificata l'espulsione alla vedova ed ai figli, espulsione che venne poi eseguita a mezzodì dello stesso giorno. Arrivati in Locarno, avere la vedova, parimenti ammalata e per soprassello [per di più] sofferente per la morte del marito, ricevuto il permesso di ritornare a Biasca, dove nel frattempo erasi, con grave danno, dovuto chiudere la fucina. Il 23 sett. 1880 avere i figli da Tradate telegrafato, non essere stati né ricevuti né riconosciuti da quel Municipio.
(Dalla cronistoria di cui sopra)

Riaffiora ufficialmente, dopo la petizione di Cesare Tognola al Consiglio federale (1 Settembre 1889) e la dichiarazione del Sindaco di Tradate citata da Cesare nella petizione, la negligenza del Municipio di Biasca. Questa la petizione del Commissario di Governo nel Distretto di Riviera al Municipio di Biasca, 19 giugno 1887 da Biasca.

Alla Lodevole Municipalità del Borgo:

In ossequio alla risoluzione presa nella testè decorsa sessione del Gran Consiglio, in punto alla famiglia Tognola, da Tradate (Italia) qui dimorante, ed in relazione alle pratiche ulteriori da farsi coll'alto Consiglio federale per il riconoscimento della predetta famiglia al comune di sua origine, il Lodevole Consiglio di Stato con suo ufficio del 16 andante mese

[giugno] N.o 1663, mi interessa interrogarvi come ai seguenti punti:

1. *Se avete notificato al Comune di Tradate il matrimonio di Giovanni Tognola con Foglia Margherita, e se avete da quel Comune qualche risposta.*
2. *Se i figli Tognola vennero notificati a Tradate, e se avete risposte dell'avvenuta inserzione dei medesimi nei registri d'anagrafi di quel Comune.*
3. *Se sapete che i figli Tognola si siano qualche volta recati a Tradate, e con quali recapiti.*

Nel presentarvi le suddette interpellanze, si richiama a voi la responsabilità in cui siete incorsi pel e nel caso che la Famiglia Tognola perda l'attinenza del suo Comune di origine, per non avere (la Municipalità) eseguito quanto dispongono le leggi circa gli atti di Stato Civile dei forastieri e la dimora degli stessi nel Comune.
(sottolineatura dell'autore)

A Silvano De Antoni dell'Archivio comunale di Biasca chiedo per posta elettronica se sia rintracciabile la risposta del Municipio. Eccola:

Visto l'ufficio 19 andante [giugno 1887] del Sig.r Commissario di Governo distrettuale, con cui chiede informazioni circa la famiglia fu Giò Tognola residente in questo Borgo, ispezionato attentamente l'archivio di quest'ufficio, nonché i protocolli, copie di lettere [illeggibile],

si risolve:

Per rispondere all'ufficio 19 andante N. 3875 del predetto Sig.r Commissario nel senso che il matrimonio del fu suddetto Giò Tognola con Foglia Margarita è avvenuto prima dell'attivazione della Legge Civile, e che non consta la notificazione a Tradate delle conseguenti nascite di Cesare ed Evaristo tranne la dichiarazione 3 marzo 1860, da cui emerge l'iscrizione a Tradate della nascita di Cesare Tognola, rilasciata dalla Giunta Municipale di quel Comune.

“Solo nel 1867 la Conf. riuscì a imporre ai cant. un sistema uniforme di presentazione e trasmissione dei dati all'Ufficio fed. di statistica (UST). Spesso, infatti, i dati erano ancora registrati dagli ecclesiastici, senza metodo standardizzato. Infine, nel 1874, la nuova Costituzione dotò le autorità fed. di una base legale in materia di registrazione del movimento della pop.”

(Da *Dizionario storico della Svizzera*, Locarno, Armando Dadò Editore 2002)

Circa l'anagrafe a Tradate rammento la precisazione del dott. Marco A. Grugni:

[gli] archivi storici del Comune partono dal 1866 (prima di quell'anno le registrazioni d'Anagrafe e di Stato Civile erano tenute dalle Parrocchie). Pertanto, non avendo nei nostri registri l'atto di nascita e nemmeno quelli di matrimonio e di morte (si è sposato ed è deceduto a Biasca), non siamo in grado di condurre alcuna ricerca.

Di conseguenza, i dati raccolti e qui registrati non consentono di designare il Municipio di Biasca come concausa delle peripezie dei Tognola.

È pur vero che sussistono indizi e motivi a sufficienza tali da giustificare il sospetto che certi biaschesi fossero per lo meno solidali (per non dire conniventi, se non addirittura istigatori) nell'accanimento contro la famiglia Tognola. Persecuzione istituzionale (Consiglio di Stato e Gran Consiglio) difficilmente concepibile senza pungolate personali da Biasca. In mancanza di nomi e fattacci sarebbe grave imprudenza spingerci oltre la legittima suspicione.

Dalla Risoluzione del Consiglio di Stato ticinese del 19 settembre 1891:

“Fallita la domanda di naturalizzazione con attinenza a Grumo [Lombardia], fallite le pratiche di riconoscimento presso il governo italiano, l'espulsione venne eseguita in confronto dei figli Cesare ed Evaristo, i quali fecero ben

tosto ritorno a Biasca, e poi non più proseguito [la procedura di espulsione] per ordine del Consiglio federale. Quest'ultimo risolve infine, il 22 dicembre 1888, di incorporare i fratelli Tognola nel Cantone Ticino. Un ricorso all'Assemblea federale venne respinto per incompetenza ed il Tribunale federale confermò il decreto di incorporazione (...). La scelta fra l'espulsione e l'incorporazione è di tutta opportunità ed è di competenza del Consiglio federale. Ora, se questi risolve l'incorporazione non si può fargliene torto perché si trattava in concreto di persone nate e cresciute in Svizzera qui domiciliate e possidenti di beni stabili, [persone] alle quali non può farsi rimprovero circa la perdita della loro cittadinanza di origine (...). Interpellate le Municipalità di Biasca e di Cureggia (...) sorge ora l'obbligo nel [del] Cantone di provvedere (...) a procurare agli stessi [fratelli Tognola] l'attinenza comunale (...).”

Importa rilevare che la succitata Risoluzione, in pieno accordo con la valutazione del Consiglio Federale che ordina l'incorporazione dei fratelli Cesare ed Evaristo Tognola è opera del Consiglio di Stato di *transizione* frutto del Colpo di Stato liberale del 1890 (la cosiddetta Rivoluzione). Lo compongono Agostino Soldati, Felice Gianella, Fedele Moroni, Luigi Colombi e Filippo Rusconi. È un prodotto del vecchio regime, per contro, il Messaggio del Consiglio di Stato al Gran Consiglio del 23 maggio 1887. Al lettore chiedo la pazienza di leggere queste frasi assai pregnanti, a cominciare dall'entrata in materia:

Un grave conflitto è sorto in questi ultimi anni fra la Confederazione e il nostro Cantone, per causa di certa famiglia Tognola, d'origine italiana, abitante in Biasca, che il Consiglio federale pretende sia da noi riconosciuta come priva di patria, e però caduta nel novero di quelle famiglie le quali debbono essere incorporate nel Cantone Ticino; mentre noi crediamo che il caso al tutto eccezionale ci autorizzi a procedere al di

questo sia fornito di buona acqua potabile, nel più breve termine possibile ».

Firmati: PRIMAVESI.
G. MONICO.
Avv. S. GABUZZI.
G. LOMBARDI.
A. TORRIANI.

N° 9.

Messaggio N° 37.

Messaggio del Consiglio di Stato sulla vertenza circa la cittadinanza della famiglia Tognola, originaria italiana, dimorante a Biasca.

Bellinzona, 23 maggio 1887.

Un grave conflitto è sorto in questi ultimi anni fra la Confederazione e il nostro Cantone, per causa di certa famiglia Tognola, d'origine italiana, abitante in Biasca, che il Consiglio federale pretende sia da noi riconosciuta come priva di patria, e però caduta nel novero di quelle famiglie le quali debbono essere incorporate nel Cantone Ticino; mentre noi crediamo che il caso al tutto eccezionale ci autorizzi a procedere al di lei allontanamento, quando essa non riesca a munirsi di quei recapiti che sono necessari per qualunque forestiero, il quale voglia fissare la sua dimora nel nostro territorio.

Procediamo senz'altro alla narrazione dei fatti tali e quali furono da noi ripetutamente esposti al Consiglio federale, e da questa alta Autorità ammessi e ritenuti per veri.

I.

Certo Giovanni Francesco Tognola, figlio di Giovanni Battista e di Maria Bianchi, nato a Tradate, nella provincia di Como, il 29 maggio 1824, dopo di essere passato nel 1845 davanti la Commissione di leva di quella provincia, che lo dichiarava inabile pel servizio militare, se ne veniva nel 1847 nel Cantone Ticino e fissava la sua stanza in Biasca esercitandovi il mestiere del maniscalco.

Egli ammogliavasi in Biasca il 16 maggio 1854 con Margherita Foglia, attinente del medesimo Comune, dopo che le promesse di matrimonio erano state pubblicate a tre riprese nella Chiesa di Tradate, come risulta dall'atto del matrimonio che seguì in Biasca.

Da tale matrimonio nascevano due figli, nati amendue in Biasca, cioè:

Cesare, nato il 16 febbrajo 1855.

Evaristo, nato il 4 luglio 1860.

Il matrimonio di Giovanni Tognola fu tacitamente riconosciuto nel Comune d'origine dello sposo, a Tradate, dove era stato pubblicato nelle debite forme, secondo che sopra fu detto. Esso venne pure riconosciuto in altro modo, cioè mediante l'autorizzazione concessa ai rappresentanti del Regno nella Svizzera, di rilasciare passaporti alla famiglia Tognola, in conformità coi trattati internazionali del 1° luglio 1827, 8 giugno 1851 e 22 luglio 1868, affine di provare la di lei qualità di italiana e di assicurare la di lei dimora nella Svizzera. Questi passaporti furono dalle Autorità ticinesi accettati in piena buona fede.

Citiamo il passaporto per l'estero, che fu rilasciato alla famiglia Tognola il 6 maggio del 1857, sotto il N° 23.839 e rinnovato dalla regia Legazione d'Italia a Berna il 24 gennaio 1861, sotto il N° 935. Identico passaporto veniva rilasciato alla medesima famiglia dalla stessa Legazione il 28 agosto 1863, sotto il N° 1430. In seguito egli pare che la famiglia Tognola sia stata immatricolata al consolato d'Italia in Lugano, poichè il successivo passaporto veniva concesso da questo consolato il 30 novembre del 1870, sotto il N° 684.

Si seppe di poi che Giovanni Tognola aveva, in modo subdolo ed artificioso, firmato avanti l'ufficiale dello stato civile di Tradate una rinuncia formale alla sua nazionalità italiana e commesso con ciò un atto riprovevole in faccia ad amendue i paesi, in quanto che, con tale atto, aveva sottratto i suoi due figli ai loro obblighi militari in Italia, appunto nel momento in cui il maggiore di essi toccava l'età di soddisfarvi, mentre nella Svizzera non cessava di farsi passare per italiano, affine di prevenire la sua espulsione e quella della sua famiglia, che sarebbero state inevitabili.

Giovanni Tognola spinse le cose anche più oltre.

Quantunque avesse rinunciato alla sua nazionalità italiana due anni prima, riuscì a farsi rilasciare dal consolato italiano a Lugano, il 14 agosto 1875, sotto il N° 540, un passaporto, e continuò per tal modo ad ingannare le Autorità ticinesi, che in considerazione di questo passaporto prolungarono il permesso di dimora della famiglia Tognola fino alla fine del 1877.

Spirato questo termine, Tognola principiò i tentativi di condurre ad effetto il piano da lui nutrito da lungo tempo. Però, rivoltosi al sindaco di Tradate, il 27 marzo del 1878, lo richiese che gli fossero concessi dei passaporti regolari per i suoi due figli. Questa domanda fu respinta il medesimo giorno in cui venne presentata, per la ragione, non già che Tognola non fosse italiano, ma unicamente perchè non era provato il di lui matrimonio e che fosse padre di due figli.

Forti di questo rifiuto, il Tognola, affermandosi privo di

Messaggio del Consiglio di Stato al Gran Consiglio del 23 maggio 1887.

lei allontanamento, quando essa non riesca a munirsi di quei recapiti che sono necessari per qualunque forestiero, il quale voglia fissare la sua dimora nel nostro territorio (...).

Dunque: i fratelli Tognola, nati e cresciuti a Biasca in casa propria, sarebbero falsi apolidi senza dimora fissa. Perciò vanno espulsi. Che l'Italia si riprenda i suoi. Senonché...

(...) la nostra Direzione di Polizia si preparava a dare piena esecuzione alla risoluzione stessa [di allontanamento], cioè a far intimare ai signori Tognola un ordine di sfratto. Quando arrivò al Consiglio di Stato un nuovo ufficio [sollecitazione, ordine] del Consiglio federale, provocato dai Tognola, con cui questa Autorità ci invita perché abbiamo «a dare finalmente una soluzione definitiva a questa vertenza, ché altrimenti ci vedremmo costretti a procedere a norma della

legge federale sui privi di patria e di provocare, al caso, una decisione del Tribunale federale». Inoltre, il Consiglio federale ci invitava ad astenerci da qualunque mezzo coercitivo nell'esecuzione del nostro decreto [del] 16 marzo.

(Dal succitato Messaggio del Consiglio di Stato)

Il lettore non manchi questa perla:

(...) dal nostro conto crediamo che le Autorità federali non possono gravare del peso di questi pretesi privi di patria il Cantone Ticino, che ha fatto tutto quanto dipendette da lui per impedire che tali diventassero (...).

1887: Evaristo e Cesare lavorano da qualche anno per la Gothardbahn come operai attrezzisti delle locomotive a vapore nel deposito (chiamato Officina) di Biasca. Hanno dimora

propria, sono senza macchia e solvibili. Non risulta che abbiano mai chiesto assistenza o carità né al Comune di Biasca né al Cantone Ticino. Per chi ha buon senso (e senso del giusto), i Tognola sono de facto svizzeri: incorporarli è render loro giustizia. Così ha valutato il caso il Consiglio federale sin dall'inizio della vertenza, con equità e pragmatismo esemplari.

Troppo semplice per gli artefici del Messaggio. Qualcuno ricorre al Parlamento federale per ottenere l'annullamento dell'incorporazione di Cesare ed Evaristo nella Confederazione come attinenti del Comune di Biasca decisa dal Consiglio federale (1888). Ricorso respinto poiché la materia non è di competenza del potere legislativo federale. Se il 18 settembre 1891 il nuovo Consiglio di Stato si sente in dovere di giustificare la decisione del Consiglio federale favorevole ai Tognola («... non si può fargliene torto», ecc.) tenendo presente la realtà oggettiva incontestabile di Evaristo e Cesare nati e cresciuti a Biasca, proprietari di stabili e contribuenti ineccepibili, vuol dire che a *far torto* al Consiglio federale sono sempre coloro i quali hanno praticato per anni l'accanimento, psicologico e morale, contro questi *stranieri*. Che il Consiglio di Stato del vecchio regime si sia lasciato imboccare da qualche biaschese nemico accanito dei Tognola è deducibile dal testo del suo Messaggio al Gran Consiglio, intriso di astio xenofobo, malafede e cattiveria.

Nella Cronistoria del Consiglio federale della vertenza sulla cittadinanza dei fratelli Cesare Tognola, nato nel 1855, ed Evaristo Tognola, nato nel 1860 si legge che il Consiglio di Stato ha sottoposto la questione stessa all'esame del Gran Consiglio domandandogli istruzioni in proposito. Risposta: *Questo corpo [Gran Consiglio] [ha] deciso di persistere nell'opposizione all'incorporazione*

della famiglia Tognola, autorizzando il Consiglio di Stato a portare la questione avanti le camere federali od il Tribunale federale (...).

Prudenza nonostante tutto, non si sa mai:

(...) prima di fare tale passo, il Consiglio di Stato pregava di nuovo il Consiglio federale di esaminare ancora una volta la questione e di riconoscere al Cantone Ticino il diritto di espellere i Tognola (...).

Prudenza tattica: per poter sempre affermare, per i vivi e per i posteri, che la responsabilità finale incombe al potere esecutivo supremo della Nazione. O quantomeno, che la responsabilità è condivisa. Obiettivo immutabile: fuori per sempre i *badin* Tognola.

*Dubito che dei biaschesi
si siano congratulati, o
scusati, con i due fratelli
finalmente concittadini
ma pur sempre, per certuni,
svizzeri di carta*

Mi immedesimo in Evaristo e Cesare: insultati a Biasca, umiliati dal Consiglio di Stato, potere esecutivo della Repubblica e Cantone del Ticino. Ciò nonostante, i fratelli Tognola persistono. Devono la vittoria, indirettamente, al colpo di Stato liberale del 1890 che ha spodestato il governo scriteriato ostile all'Italia e loro nemico*, al governo del Regno d'Italia per aver confutato e respinto le pretese del suddetto governo (in sostanza, riprendersi la famiglia Tognola); direttamente, al sostegno indefettibile del Consiglio federale.

* Dal suddetto Messaggio: «Delle colpe dei suoi agenti, o delle sue leggi incomplete, sopporti le conseguenze il Governo italiano, non noi: della sua malafede, porti la pena la famiglia Tognola, non il Cantone Ticino ed il Comune di Biasca [...]».

Dubito che dei biaschesi si siano congratulati, o scusati, con i due fratelli finalmente concittadini ma pur sempre, per certuni, *svizzeri di carta*: così, si ricorderà, urlavano di notte sotto casa Tognola. Più ci penso, più mi rammarico di non aver chiesto al nonno Evaristo chi fossero. Ci vedevamo per l'ultima volta.

Continuo a chiedermi perché tanto odio. È certo possibile che Giovanni, libertario poco mansueto per natura, abbia risposto alle offese con pari offese o più forti; che si sia scontrato con certi biaschesi duri e puri che non perdonano e non dimenticano; che alla riconciliazione a lume di buonsenso abbia troppo spesso preferito – come tanti altri – attaccar briga andando *per avvocato*, ecc. Tutto plausibile, l'ottimo artigiano Giovanni non può dirsi né innocente né martire. Martiri sono i figli Cesare ed Evaristo perché su di loro, morto il padre, da Biasca e da Bellinzona si è scaricato un odio talmente pertinace da tramutarsi in Messaggio istituzionale (1887): ostracismo di Stato contro la famiglia Tognola.

Povero Evaristo, che ritrovandosi senza patria con il fratello maggiore Cesare si vede costretto a chiedere di sposarsi con Isolina Rossetti nel comune di origine della famiglia Tognola: Tradate. Dopo tutto *in patria*, si sarà detto senza crederci molto, con l'autoironia della rassegnazione. Richiesta naturalmente respinta considerato lo stato giuridico dello sposo: apolide. Avrà sicuramente pronunciato qualche *sacramento* (unica sua bestemmia) all'indirizzo del padre Giovanni, colpevole di aver formalmente rinunciato, a Tradate medesima nel 1873, alla cittadinanza italiana senza preoccuparsi dei figli che restavano senza patria.

È vero che Giovanni si era procurato “diversi passaporti italiani l'ultimo dei quali del 14 agosto 1875”. 1875: due anni dopo aver ripudiato la cittadinanza italiana!

(...) Il fatto che dei passaporti italiani siano stati concessi a questa famiglia, anche dopo l'epoca indicata [1873], deve essere considerato come

un semplice errore amministrativo: ma questo errore non toglie il suo valore all'atto di rinuncia, né agli effetti che le sono attribuiti dalle nostre leggi. Di che il rifiuto opposto dalle Autorità comunali di Tradate a procedere alla pubblicazione del matrimonio di Evaristo Tognola, risulta evidentemente giustificato.

(Dalla Lettera del Governo italiano al Consiglio federale citata nel Messaggio del Consiglio di Stato al Gran Consiglio, 23 maggio 1887).

Ripenso all'evanescente bisavolo Tognola. Di lui mio padre, come i fratelli e le sorelle, dava l'impressione di conoscere ben poco e di non volerne sapere di più. Che l'antenato fuori norma rimanesse tranquillo nel passato remoto credo fosse l'ordine del padre: ordine tacito, per omissione del soggetto. Evaristo era sempre serio, parlava poco e non tradiva emozioni. Raramente ostile ma corrucciato, a volte burbero. Come lo rivedo sulle foto e me lo rimemoro con ostinazione, escludo che sentisse il bisogno di aprirsi a chicchessia, men che meno su quel padre così poco responsabile da lasciare senza patria i figli rinunciando formalmente alla propria. E senza darsi da fare per acquisire quella svizzera: Cesare diciottenne, Evaristo tredicenne. Non posso escludere che non rimuginasse il rancore profondo verso il padre Giovanni.

Epilogo

Confederazione Svizzera. Il Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone del Ticino

Risolve:

1. I fratelli Cesare ed Evaristo fu Giovanni Tognola sono incorporati nel comune di Biasca.
2. Ognuno di essi pagherà a questo Comune una tassa d'incorporazione di fr. 100.- (cento) ed allo Stato del Ticino di fr. 20.- (venti).
3. La Municipalità di Biasca farà le debite iscrizioni nei propri registri comunali e rilascerà ai Signori Tognola le carte di legittimazione di cui avranno bisogno e faranno richiesta.

Comunicazione, come di pratica, alla Municipalità di Biasca e di Cureggia, al Consiglio federale ed al Signor Cesare Tognola per sé e fratello Evaristo.

Per il Consiglio di Stato
Il Presidente
Ing. F. Gianella

N° 30

Esercizio 189

Biasca, 8 Nov. 1891

La Municipalità di Biasca
Al Tesoriere Comunale
Sigr F. Monighetti

In virtù della Risoluzione Municipale N° [?] esigerete contro doppia ricevuta da Tognola Cesare

Fr. Cento

Per tassa d'incorporazione come al decreto 19 Sett. [?] N° 3444 del Consiglio di Stato.

Buono per fr. 100.-

Per la Municipalità
Il Sindaco
[?] Rossetti

Il Segretario
Cesare Delmuè

Sprazzi

Di Giovanni (Giò) Tognola fabbro ferraio morto nel 1880 a 56 anni rimane la casa in via Lucomagno 26, più volte restaurata e ristrutturata, per pochi anziani forse ancora riconoscibile come casa Tognola del tempo che fu. Attorno a quel manufatto, oggi impeccabile, quasi niente mi offre materia per tentar di ricostituire un ambiente. È tutto ben messo, pulito, in regola, *moderno*. Mi sforzo di dilatare, moltiplicare, scomporre quanto posso servendomi del pochissimo che mi resta in memoria di momenti vissuti; oppure da brani sparsi di brevi racconti famigliari: fondo stradale di lastroni e ciottoli, frastuono delle ruote cerchiata di ferro, comandi secchi o blandi agli animali da traino e schiocchi di frusta, motivi popolari sbrattati a tarda sera o di notte in qualche osteria del quartiere, numeri urlati dai giocatori di morra, insulti e risse, odore di forgia, sterco di cavallo e di vacca, lampioni a gas (o a petrolio, non so). Forse abusivamente immagino il bisnonno a tarda sera o di notte salire malfermo la scala di casa...

Catèi pé mia scia rotisc...

Isolina Tognola Rossetti (1866) ebbe con il marito Evaristo (1860) otto figli. In ordine cronologico: Linda (1885), Erica (1889), Teo (1890) Amilcare (1892), Mario (1895), Ines (1897), Emilio (1898), Rina (1902). So ben poco di nonna Isolina. Mi ritornano frammenti sconnessi, microtestimonianze, indiscrezioni, allusioni a tabù che la vergogna famigliare proteggeva. Deploro altrettanto l'apatia del giovane di allora, lento a maturare la presenza al mondo, quanto l'incapacità dei genitori a suscitare la curiosità. È pur vero che l'austerità dell'avo Evaristo, appesantita dalla sordità, poteva scoraggiare la voglia di conoscere.



Lina Simoni in Tognola.

D'altronde, ascoltare i vecchi non era certo la mia vocazione.

Di nonna Isolina mia madre Lina ricordava il consiglio, a lei giovane sposa del figlio Amilcare: di non aver figli, per carità. In dialetto biaschese: *catèi pé mia scia rotisc...* Mi è rimasto impresso un fatto di costume socio-famigliare evocato da mio padre: la madre-cuoca consumava i pasti in cucina, padre e figli in saletta. Isolina, colpita da non ricordo che paralisi, sembra che parlasse a stento in modo appena udibile. È verosimile che questa disgrazia, con altri motivi di infelicità sottaciuti, la portasse al suicidio per annegamento nella *rongia* non lontano da casa. Ben inteso, in famiglia non se ne parlò mai.



Evaristo Tognola, con l'ombrello piantato a terra, al funerale della moglie Isolina.

Biasca 1933, funerale di Isolina Tognola nata Rossetti deceduta alcuni mesi dopo la mia nascita. Ripasso le foto per l'ennesima volta. Figura centrale il baffuto, longilineo, austero vedovo Evaristo Tognola. Con tutti i suoi capelli bianchi a differenza dei figli Emilio e Teo prematuramente calvi. La giornata è piovosa, triste. Evaristo sembra non curarsi della pioggia. L'ombrello gli serve da bastone di sostegno. A settantatre anni è sempre dritto benché già soffra di mal di schiena. Duro e distinto, il personaggio attrae. Nella fissità granitica di quel volto può leggersi la sua vita di agitazioni tutte interiori. Il nonno Evaristo non piange sebbene di lutti ne abbia già avuti due: la primogenita Linda morta nel 1908 a 23 anni, il quindicenne Mario nel 1920 a 25 anni. Accanto a lui il nipote Plinio Tognola figlio del fratello maggiore Cesare deceduto un anno prima.

Ben più della morte dei suoi, accettata con giusta rassegnazione, lo travaglia il ricordo tenace delle angherie subite con il fratello maggiore quaranta, cinquant'anni prima.

Evaristo non può dimenticare le colpe di un padre in fondo buono come il pane ma capofamiglia disastroso. Cerca di tenersi tutto dentro anche perché si rende conto che *quelle storie* non interessano più nessuno. L'avo Evaristo Tognola fu Giovanni vivrà lucido vent'anni ancora sempre più solo.

Da Victor Tognola:

Ti ho spedito oggi (l'avrai domani) una busta rossa coi materiali. Questa ricerca mi ha portato con Anne-Marie a entrare in un mondo che mi riguarda, con la colpa di non aver mai guardato. Sento una pena per questi destini segnati dall'ingiustizia, dal coraggio, dalla malasorte, dalle morti dei figli piccoli e grandi. Mi viene in mente Evaristo al funerale, l'ombrello infisso nella terra marcia del cimitero, gli occhi puntati a terra, sordo, regale, isolato dal mondo, a rivedere una lunga vita, che non riusciremo a deciptare fino in fondo.

Victor

Oggi, 2015. Dopo decenni, torno con mia figlia Bettina all'origine dei Tognola con la tenue speranza di cogliere qualcosa che mi dia lo spunto per figurarmi il bisnonno Giovanni a Tradate, cittadina lombarda ordinata, ben curata e servita. Il tentativo è deludente. Non riesco a percepire nulla che possa suggerire l'esistenza, l'abbandono, lo strano ritorno da Biasca per ripudiare la cittadinanza italiana; a Biasca per morire con la qualifica poco lusinghiera di senza patria (*heimatlos* in tedesco, *madlosan* in dialetto ticinese) automaticamente trasmessa ai figli Evaristo e Cesare. Lunatico, imprevedibile, incosciente, libertario bisnonno Giovanni provetto fabbro ferraio. In che cosa gli assomiglio?

Città inodore e ben messa come tante altre in Lombardia, Tradate oggi. Chi, emigrato per fame in epoca preindustriale, ritornava al Paese dopo lunga assenza si ritrovava nelle forme, nei rumori e suoni, nei profumi e fetori della ruralità pressoché immutata. Tentar di rivivere nel nostro presente le sensazioni visive, uditive, olfattive dell'Ottocento contadino è pura illusione. Solo nell'immaginario possiamo ricostruire ciò che fu, estraniandoci dalla realtà di oggi.

Per Giovanni il problema non si poneva. Rivedeva Tradate venti o venticinque anni dopo suppergiù com'era quando l'aveva lasciata. Morfologia a parte, Tradate non era molto diversa da Biasca: analoga povertà fino alla miseria, qualità di vita deplorabile, igiene vomitevole, agricoltura primitiva.

L'arrivo della ferrovia nel 1884, linea Milano-Varese, accelera la storia dei cambiamenti. Così era stato per Biasca: è del 1874 l'inaugurazione della stazione ferroviaria, del 1882 l'inaugurazione della linea del San Gottardo con l'apertura del tunnel omonimo. Deceduto nel 1880, Giovanni vive gli inizi del progresso. E per il progresso si sfianca.

► vedi tavola genealogica Tognola allegata